

Padre Luigi Dadesso (1820-1893)

Luigi Dadesso nacque ad Alessandria il 12 settembre 1820. Entrò nella casa degli Oblati di Pinerolo il 16 giugno 1835, iniziando il noviziato il 29 giugno. Fece la professione il 16 ottobre 1836.

Venne ordinato diacono da mons. Fransoni l'1 aprile 1843 e sempre dal vescovo di Torino fu ordinato sacerdote il 10 giugno 1843 nella chiesa annessa all'arcivescovado, dove era stato ordinato il ven. Pio Bruno Lanteri.

In preparazione all'ordinazione sacerdotale si tracciò un programma di vita *“Pieno di confidenza nella pietà e tenerezza del dolcissimo e Immacolato Cuore di Maria”*.¹

Dopo l'ordinazione fu nominato viceprefetto dei chierici alla Consolata.

Nel 1845 fu nominato segretario personale del rettore maggiore padre Avvaro, prefetto del santuario della Consolata, bibliotecario-archivista della Congregazione, procuratore delle missioni.

Il più grande archivista della Congregazione degli Oblati di Maria Vergine, si sentì talvolta indegno di appartenere alla Congregazione, tanto che il 29 agosto 1846 scrisse da Torino all'amico padre Luigi Gallo, missionario in Birmania:

“Ah! Caro padre Gallo, preghi per me la Madonna onde per sua bontà e misericordia non mi voglia mandar via di Congregazione, come pure meriterei per tanti motivi, e la disgrazia che accade ad altri venga pure a cadere sopra di me miserabile, a cui più di tanti altri sarebbe dovuta”.

Nel 1851 fu nominato consultore e segretario generale della Congregazione. Nel 1860 fu nominato procuratore generale e ammonitore del rettore maggiore Isnardi.

Dopo che in poco tempo morirono Luigi Gallo ed Enrico Simonino, il 22 agosto 1863, scrisse al confratello Tione:

“Mi fece molta impressione l'improvvisa morte del nostro confratello padre Simonino. Povera Congregazione! Essa in meno di dieci anni ha perduto quattro figli oltre chi l'abbandonò! Mi raccomando al Signore e alla Madonna che n'ho proprio gran bisogno trovandomi abbattuto assai. Non è ancora terminata una croce, ed il lavoro che reca, che altra se n'aggiunge ed esaurisce le forze dell'anima e del corpo. Pazienza! Iddio vuole così, abbia solo pietà della Congregazione nell'Infinita sua misericordia e per amore di Maria Santissima nostra Madre”.

Nel 1871 fu nominato primo rettore della nuova fondazione a Torino, quella di San Francesco.

L'interessamento per la congregazione e per tutti i suoi problemi accompagnò Dadesso per tutta la vita. Il 3 febbraio 1891 scrisse al rettore maggiore Avvaro jr:

“Abbiamo proprio bisogno che la benedetta nostra Madre Maria per amore di san Giuseppe ci ottenga dallo Spirito Santo suo Sposo lumi e grazie speciali per fare in posizioni così difficili la divina volontà”.

Luigi Dadesso morì a Torino il 16 gennaio 1893, all'età di 72 anni. Venne sepolto nel cimitero urbano, nella tomba degli ecclesiastici.

Gli Oblati devono una grande riconoscenza a padre Dadesso per il grande lavoro da lui svolto come segretario della Congregazione.

E' stato per il suo lavoro costante, paziente e intelligente che si sono potuti salvare e conservare, attraverso tante dolorose vicende, documenti preziosissimi per la storia della Congregazione e, soprattutto, l'ingente mole di scritti autografi del venerato padre Fondatore.

Importante anche il suo “Diario” nel quale sono notati tutti gli avvenimenti, anche i più insignificanti, che per oltre vent'anni interessarono la comunità della Consolata.

¹ P. CALLIARI, *Gli Oblati di Maria*, vol.8, *Verso i tempi nuovi*, 1988, pag. 139.

In questo lavoro paziente padre Dadesso dimostra il grande amore che aveva alla Congregazione, alle sue tradizioni più sane, ai venerati padri che convissero con lui e con lui divisero quei tempi burrascosi.

Non meno notevole era in padre Dadesso la pietà e la santità di vita. Pie persone di Torino dichiararono di averlo visto in visione dopo la sua preziosa morte (suor Costanza, penitente di padre Gastaldi).

Confessava quasi tutti i preti di Torino. Si recava spesso nei monasteri e nelle carceri.

Padre Fogliati, che fu accolto in Congregazione dal padre Dadesso, affermò di non avergli mai visto gli occhi, che teneva sempre bassi e raccolti.